



Le Duc de Marlborough. Milord Churchill, Duc de Marlborough chevalier de l'Ordre de la Jarretiere, et Generalissime des Armées d'Angleterre et de Hol-land, incisione in rame (ASCT, Nuove acquisizioni).

sulle montagne senza tale convoglio e senza denaro, e simile fu la sua marcia per liberare Torino: non c'è che servirsi di lui e il problema è risolto»¹².

La campagna del 1704. Guerra di manovra, dunque, quella di Eugenio, condotta così abilmente da ottenere vantaggi strategici anche di fronte a forze superiori – mentre a parità di forze l'esito cercato dal principe, e spesso ottenuto, era la battaglia di annientamento, quella capace di cambiare da sola i rapporti di forze e mutare il corso della guerra. Ne offre un esempio memorabile la campagna del 1704, conclusasi con la grande vittoria di Blenheim. Era la prima volta che Eugenio si trovava a comandare le truppe imperiali sul fronte tedesco, in una situazione scomoda che le due guerre mondiali ci hanno reso di nuovo familiare: quella di un esercito di coalizione in cui ciascun contingente è al comando d'un proprio generale, non c'è un comandante supremo in grado di imporre la propria volontà, e le decisioni strategiche sono soggette a pressioni politiche contrastanti da parte di governi alleati sì, ma diffidenti l'uno dell'altro. Gli storici hanno certamente ragione a celebrare come un fatto più unico che raro l'intesa personale subito scattata fra Eugenio e Marlborough in queste circostanze poco promettenti, la prontezza con cui ognuno dei due condivise e fece proprie le intuizioni dell'altro, e la generosità con cui entrambi riconobbero i meriti dell'alleato dopo il trionfo finale. (Generosità peraltro non condivisa dai rispettivi biografi, giacché sia quelli di Eugenio, sia quelli di Marlborough sono comunque persuasi che sia stato il loro eroe il vero regista della campagna, e l'altro tutt'al più un bravo comprimario).

In ogni caso la campagna del 1704 è davvero magistrale, sia come concezione sia come esecuzione. Il problema che si poneva ai generali coalizzati era, in sostanza, questo. Le armate di Luigi XIV erano all'attacco lungo tutto il fronte, nelle Fiandre, nell'area fra Reno e Mosella e più a sud, sull'alto Danubio, in Baviera. Nelle prime due aree le forze della coalizione erano a mala pena sufficienti per tener testa alla pressione francese, ma il fronte della Baviera, il cui elettore aveva appena tradito gli Asburgo alleandosi al Re Sole, era paurosamente scoperto: di lì, i marescialli di Luigi XIV si preparavano a raggiungere Vienna, per costringere l'imperatore Leopoldo a chiedere la pace. Quasi miracolosamente, Eugenio e Marlborough non solo si trovarono d'accordo che occorreva trasferire il grosso delle forze dalle Fiandre alla Baviera, a costo di scoprire gli altri fronti, ma riuscirono a convincerne le autorità politiche da cui dipendevano, in particolare quelle olandesi, comprensibilmente riluttanti; con una marcia straordinaria, condussero i loro eserciti verso sud in modo tale da ingannare i francesi, che fino all'ultimo credettero a un concentramento sulla Mosella; e quando si ricongiunsero davanti all'armata franco-bavarese, trincerata attorno al villaggio di Blindheim (Blenheim nella grafia inglese), diedero una battaglia di annientamento che si tradusse nella più grande catastrofe, per numero di morti e prigionieri, mai subita da un esercito di Luigi XIV. Alla fine della campagna, la minaccia nemica su Vienna era svanita, la Baviera era occupata e devastata dai coalizzati, l'elettore costretto in esilio e la bilancia delle forze militari impegnate sul fronte tedesco alterata per sempre a favore della coalizione.

Le campagne del 1705-1706. Nel loro insieme, la campagna del 1697 contro i turchi in Ungheria, quelle del 1701-1702 contro i franco-spagnoli in Italia e quella del 1704 contro i francesi in Germania offrono un quadro esauriente delle capacità militari del principe Eugenio, e ci permettono di riconoscere il suo stile nelle due campagne che qui più ci interessano: quelle del 1705-1706 che si conclusero con il trionfo di Torino. Sulla carta, la situazione era un po' più promettente di

¹² Citato da N. HENDERSON, *Eugenio di Savoia* cit., p. 237.